

**LA SINDONE:
SOGGETTO E STRUMENTO
DI CONTEMPLAZIONE E DI EVANGELIZZAZIONE
(In *Compagnia della sindone*)**

Ogni cristiano, e ancor più un consacrato laico o religioso, è chiamato a conoscere, amare e *contemplare la persona e l'opera redentrice di Cristo*, che trova nel mistero pasquale della morte e risurrezione di Gesù il nucleo essenziale. In un secondo movimento, ogni credente in Gesù, per vocazione battesimale, si sente inviato come apostolo del Cristo, *annunciatore del mistero pasquale*. Si rinnova per noi la dinamica che ha coinvolto i discepoli fin dall'inizio: "Gesù li chiamò perché stessero con Lui e per mandarli ad annunciare a tutti il Vangelo".

E qui possiamo inserire *il discorso della sindone*, perché questo fragilissimo telo conservato a Torino dal 1578, ma che ha una storia quasi tutta documentata con inizio a Gerusalemme fino all'attuale sede di Torino, questa reliquia preziosa della cristianità è praticamente *la fotografia del mistero pasquale* che siamo chiamati a onorare e annunciare. Nella sindone infatti noi possiamo vedere, dopo 2000 anni, l'immagine dell'uomo Gesù di Nazaret, coronato di spine, flagellato, crocefisso, depresso e sepolto con cura e amicizia da Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, come testimoniano i Vangeli. Sappiamo però, che l'immagine del Cristo sindonico è stata possibile grazie ad un fenomeno di luce e di energia, a noi ancora non comprensibile, che la fede cristiana attribuisce alla risurrezione di Gesù dai morti. La scienza, sorpresa davanti a quella prima fotografia scattata da Secondo Pia a Torino nel 1898 per incarico dei Savoia, continua a indagare su questo reperto storico e ci stupisce con tutte le informazioni che da essa può trarre: il fatto che le macchie di sangue siano di sangue umano di tipo AB; che sul telo ci siano pollini "raccolti" nelle varie ostensioni nei luoghi dove è passata nel suo "viaggio" tra i popoli; che il tessuto sia databile all'epoca di Cristo; che ci siano delle impronte di monete romane, una sull'occhio destro e una sulla sopracciglia di sinistra ... ecc ...

Ma quello che a noi interessa è soprattutto questa *insinuazione di fede*, non solo possibile ma plausibile, che l'immagine si sia formata grazie all'esplosione di luce dovuta alla risurrezione di Gesù. Quando, il mattino di Pasqua, Pietro e Giovanni corsero al sepolcro, videro la pietra rimossa e la tomba vuota, e non trovarono più il corpo di Gesù all'interno del telo sindonico, sul quale però il Salvatore aveva lasciato le tracce ancora oggi visibili del suo dramma crocefisso, come un vero e proprio negativo fotografico. Ci troviamo di fronte alla prima fotografia della storia umana. Ci abbiamo messo quasi due mila anni a scoprire che Gesù ci aveva lasciato la fotografia di se stesso!

A noi il discorso scientifico interessa fino a un certo punto, anche se è doveroso esprimere tutta la riconoscenza alla ricerca che da più di cent'anni viene portata avanti da uomini di scienza, con meticolosità, con passione, con un interesse che supera la cura che gli stessi uomini di chiesa hanno avuto da sempre verso questo fragilissimo telo, soprattutto negli ultimi decenni, da Paolo VI a Giovanni Paolo II, da Papa Benedetto a Papa Francesco. L'immagine di Cristo sindonica ci è cara, perché possiamo esprimere, attraverso la contemplazione dei segni della passione, la nostra gratitudine ammirata al Cristo redentore.

Come esprimere tale riconoscenza contemplativa? La risposta ce la può dare l'Imitazione di Cristo, laddove scrive: "*Riposati nella sua passione e fa volentieri dimora nelle di Lui piaghe*" (Imitazione 2,1-6). Lo strumento di tale contemplazione può essere anche la Santa sindone, che esprime un'alleanza intrinseca e inoppugnabile con i testi evangelici, anzi integrando le scarse ma essenziali parole del Vangelo, come quando per esempio si dice che "Pilato fece flagellare Gesù" e i soldati lo coronato di spine, per deriderlo. Ma che cosa fu la flagellazione e la coronazione di spine? La sindone ci risponde con una visibilità drammatica, come un testimone silenzioso ma fin troppo eloquente. Il *flagrum* romano lasciò i segni di ben 350 colpi sul corpo frontale e dorsale del Cristo. Fu questo massacro che fece cadere Gesù più volte lungo il calvario e che ne provocò la morte così rapida sulla croce, tanto da sorprendere lo stesso Pilato, quando Giuseppe di Arimatea andò a

chiedere il cadavere di Gesù per dare una degna sepoltura al Maestro che tanto ammirava. Anche la coronazione di spine la possiamo contemplare con rammarico doloroso sul telo sindonico, dove non solo la nuca, ma tutto il volto e i capelli sono intrisi di sangue, quel sangue da cui siamo stati redenti, come dice Pietro: “Non con oro e argento siamo stati riscattati, ma nel sangue prezioso di Cristo”.

Per la contemplazione dell’immagine del Cristo morto e risorto che la sindone ci riconsegna, possiamo usare il metodo semplice del *Rosario* cosiddetto *sindonico*, ripercorrendo cinque possibili misteri ben visibili sul telo: la flagellazione, la coronazione di spine, la croce che Gesù ha portato sulle spalle e sotto il cui peso è caduto; la crocifissione; la deposizione, sepoltura e risurrezione di Cristo. Oppure si può costruire una *via crucis sindonica*. Non tutte le stazioni sono percorribili alla luce della sindone, ma una buona parte sì. Poi ognuno può fare il suo percorso contemplativo, magari scaricando da Internet o acquistando una immagine della Santa Sindone e lasciandosi da essa penetrare fino al cuore e alla mente.

Il secondo momento della dinamica apostolica del discepolo di Gesù è l’evangelizzazione. Ogni discepolo è anche apostolo. Papa Francesco ce l’ha ricordato, fin dall’*Evangelii Gaudium*, che essere cristiani vuol dire essere anche discepoli-missionari. Chi è stato chiamato alla fede cristiana, è pure invitato a testimoniarla con la vita e con la parola, a seconda delle opportunità che il Signore ci offre. Ognuno ha il suo pulpito e il suo modo di esprimere la sua fede. Il Papa ha un pulpito universale; il vescovo è testimone del Cristo nella sua diocesi; i sacerdoti lo sono nelle proprie parrocchie; i genitori e i catechisti e collaboratori parrocchiali hanno i loro strumenti; i missionari *ad gentes* hanno dinamiche e mansioni adeguate. Anche ciascuno di noi, nel suo campo professionale, familiare, sociale ed ecclesiale, ha delle opportunità per testimoniare la sua fede. A volte solo il silenzio e la testimonianza discreta sono possibili. Altre volte invece ci è data l’opportunità di parlare e di esprimere la fede, magari con coraggio, come fecero Pietro e Giovanni negli Atti degli apostoli, quando furono insultati e maltrattati per il nome di Gesù.

C’è in fine una ricaduta molto personale di quell’immagine di Gesù sindonico, come ci hanno aiutato a capire sia Giovanni Paolo II come il Papa Benedetto nei loro discorsi pronunciati nella cattedrale di Torino, dove la sindone era esposta, rispettivamente nel 1989 per il primo centenario della fotografia di Secondo Pia, e poi nel 2010, quando Papa Benedetto si recò a Torino per l’ostensione.

Lo diceva già san Tommaso: “Nella passione di Gesù sono presenti tutte le virtù che il cristiano è chiamato a vivere. Se vuoi un esempio di umiltà, di pazienza, di amore, di distacco, di amore, lì nella Passione trovi tutto”.

Però c’è anche un discorso che va oltre quello personale, ed è quello della Compagnia. Noi non siamo discepoli sparsi di Gesù, siamo collegati e unificati da un carisma, quello di Sant’Angela Merici che del Crocefisso bene se ne intendeva.

In compagnia della sindone dunque. Non possiamo dimenticarla. La sindone si trova in Italia. Noi siamo gli ospitanti di questo telo fragilissimo. A noi compete l’onore, la cura, la custodia, ma anche l’impegno nel farla conoscere. Se Gesù ci ha lasciato questa memoria visiva della sua passione, forse mai come oggi questo ha un senso. All’uomo contemporaneo piace vedere, toccare, avere una percezione quasi scientifica della fede. E la sindone, in questo senso è uno strumento fecondissimo e quanto mai attuale.

Don Giandomenico Tamiozzo

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo